Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

Sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Dicembre 1993

Anno XIX n. 22

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

QUELLI CHE PENSANO di aver vinto sull' ESEGESI CATTOLICA

Sul mensile *Jesus* delle edizioni Paoline, ottobre u. s. (pp. 48-50), mons. Gianfranco Ravasi, in qualità di membro della Pontificia Commissione Biblica scrive di poter «*presentare ai lettori l'impostazione generale del prezioso documento della Pontificia Commissione Biblica, che fra poco verrà reso di dominio pubblico*». Infatti, sempre secondo mons. Ravasi, a 100 anni dalla *Providentissimus Deus* di Leone XIII (10 novembre 1893) e a 50 anni dalla *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII (30 settembre 1943), la Pontificia Commissione Biblica, appena uscita da decenni di infausto letargo starebbe per dare alla luce la sintesi tra le due Encicliche, artificiosamente contrapposte tra loro dall'esegesi modernistica a partire dal 1960 circa. La *Providentissimus* (tesi) è ripetutamente definita dal Ravasi «apologetica», condizionata dal contesto culturale, mentre la *Divino Afflante Spiritu* (antitesi) «*è tutta protesa all'esaltazione della genuina esegesi scientifica*». Anzi il Ravasi crede di poterne così spiegare la genesi: nel 1941 contro lo studio scientifico della Bibbia aveva scritto e divulgato un opuscoletto il sacerdote Dain Cohenel e cioè il sacerdote Dolindo Ruotolo (morto a Napoli in fama di santità) e la *Divino Afflante Spiritu* ne sarebbe stata la risposta e la condanna.

A questo punto il Ravasi, membro della Pontificia Commissione Biblica apre una parentesi che getta tanta ombra su questa Commissione riformata, quanto ai membri (non più cardinali, ma esegeti scelti su... misura, tipo Ravasi), dal solito papa Montini. Ecco la parentesi: «*Tra parentesi ricordiamo che qualcosa del genere si riprodusse agli esordi del concilio Vaticano II allorché due ecclesiastici romani, Romeo e Spadafora, sferrarono un virulento attacco contro lo stesso Istituto Biblico, riuscendo a far sospendere dall'insegnamento due grandi maestri, i gesuiti Lyonnet e Zerwick. Paolo VI li reintegrò nella loro funzione e chi scrive ha avuto la fortuna di essere stato alunno di quelle due straordinarie figure di studiosi e di uomini di fede*».

I personaggi: ristabiliamo l'equilibrio

Il Ravasi, com'è evidente, si spreca in elogi davvero immeritati per lo Zerwick e il Lyonnet, la cui «*fede*» si è chiaramente manifestata in questo post-concilio nella negazione delle fondamentali verità di Fede, mentre relega nel numero degli ignoti i loro antagonisti: «*due ecclesiastici romani, Romeo e Spadafora*». Ristabiliamo, perciò, anzitutto l'equilibrio.

Di mons. Antonino Romeo scriveva, appena dopo la morte, lo stesso F. Spadafora su *Palestra del Clero*, n. 21/1979:

«*Nato a Reggio Calabria l'8 giugno 1902, compì i suoi studi (ginnasio-liceo) nel celebre collegio San Michele a Friburgo in Svizzera. Imparò allora la lingua tedesca, che parlava correttamente, oltre alla lingua francese che conosceva benissimo. Per la teologia, fu alunno del Seminario Regionale San Pio X di Catanzaro, e fu ordinato Sacerdote il 20 dicembre 1924.*

Alunno del Pontificio Istituto Biblico, vi espletò l'intero corso: 1924-1927, passando subito dopo ad insegnare Sacra Scrittura nel medesimo Seminario Regionale di Catanzaro, dove rimase dal 1927 al 1934. Richiamato in Diocesi, fu fatto Pro-Vicario Generale di Reggio Calabria.

Il 1° gennaio 1938 iniziò la sua attività a Roma, presso la Sacra Congregazione per i Seminari e le Università, come aiutante di studio, compiendovi sempre un lavoro intenso, prezioso e nascosto, per ben trentaquattro anni. [...].

Nell'introduzione al suo bel volume Il presente e il futuro nella Rivelazione Biblica *(1964), mons. Antonino Romeo così scriveva:*

"La mia gratitudine si volge... ai miei indimenticabili alunni dei Pontifi-

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Il Gazzettino* 1 dicembre u. s.
A Venezia Messa cattolica con doppia omelia protestante

● *Il Gazzettino* 14 novembre u. s.
Vescovo escluso dalla scuola: i frutti del nuovo concordato e la malafede dei vertici vaticani

● *La Nazione* 12 dicembre u. s.
«*i cristiani e i buddisti genuini non predicano verità assolute*» (i buddisti da sempre; i «cristiani» a partire dal Concilio)

● *Corriere della Sera* 31 maggio u. s.
Il malcostume delle chierichette «*allo studio*» in Vaticano (per essere sanzionato, naturalmente)

Carroccio 15-29 agosto u. s.
Il nuovo «Catechismo» per il suicidio raddoppia (e lascia)

ci Seminari Regionali di Calabria (Catanzaro, Reggio). Con essi, in fraterna collaborazione, ho trascorso gli anni più felici della mia vita sacerdotale, scrutando le Sacre Scritture di cui eravamo ugualmente appassionati... Chi sono, e dove sono oggi? Sono parecchie centinaia di ecclesiastici...

Li ringrazio tutti, perché da essi ho molto imparato.

Ad essi dedico questo volume, tenue riflesso della Verità Eterna che unitamente indagavamo e contemplavamo nella Rivelazione Biblica" (p. XXXIV s.).

Si rivela lo spirito soprannaturale e il vivo senso di modestia del grande Maestro...

Tra questi alunni è il sottoscritto, che terminati gli studi teologici al Regionale di Catanzaro e quindi, dopo un anno alla Facoltà Teologica di Posillipo, seguendo l'indirizzo del suo venerato Maestro, frequentò il Pontificio Istituto Biblico (1936-1939).

A lui dedicai il mio primo lavoro esegetico: traduzione e commmento al libro del profeta Ezechiele (1948): "Al mio Maestro / mons. Antonino Romeo / cui devo / gli inizi e l'ardore / dello studio della Sacra Scrittura".

Espressione di vivida riconoscenza.

Inizi: solide fondamenta: dalla dottrina cattolica sulla ispirazione biblica, dai sani principi della ermeneutica, dalla solida iniziazione all'ebraico e al greco biblico alla esegesi dei testi sacri: Vecchio e Nuovo Testamento».

Di mons. Spadafora, tra i suoi numerosi scritti di esegesi scientifica e critica storica, basterà qui richiamare le tre opere: 1) il grande commento e traduzione dall'originale di *Ezechiele* (Marietti 1948, pp. 357, II edizione 1950). L'accurata recensione dedicatagli dal padre R. J. Tournay O. P. sulla *Revue Biblique* 57 (1950) 287 così conclude: «*Accanto al commento propriamente detto, abbastanza sviluppato, soprattutto per quanto concerne la critica letteraria, l'autore ha redatto un ampio apparato critico, che supera talvolta per importanza lo stesso commento; gli specialisti vi troveranno molte referenze ed osservazioni interessanti. L'opera merita di essere collocata tra i migliori commenti di Ezechiele*» («*A côté du commentaire propriament dit, assez developpé, surtout en ce qui concerne la critique litteraire, l'auteur a rédigé un apparat critique ample; il dépasse parfois en importance le commentaire lui-même; les spécialistes y trouveront maintes références et remarques intéressantes... L'ouvrage mérite de prendre place parmi les meilleurs commentaires d'Ezéchiel*»).

2) *Gesù e la fine di Gerusalemme* (IPAG, 1950, II edizione con *L'escatologia in San Paolo*): unicamente profezia di Gesù sulla fine di Gerusalemme, senza nessun riferimento o accenno alla fine del mondo. Il padre Benoit, nella sua recensione in *Revue Biblique* 59 (1952) 119 s., scrive: «*Trovo tale esegesi eccellente e l'approvo interamente*». E C. Spicq O. P. in *Revue des Sciences Philos. et Théolog.* 36 (1951): «*Non si può che applaudire all'esegesi del discorso escatologico di Gesù, fatta dallo Spadafora... Questa interpretazione s'imporrà sempre più*».

3) *Pilato* (IPAG, Rovigo 1973, pp. 215). Nella sua recensione su *La Civiltà Cattolica* (6 marzo 1976, p. 519) il padre G. Bernini S. J, allora professore di Sacra Scrittura alla Gregoriana, così scriveva: «*Il noto esegeta della Pontificia Università Lateranense servendosi della sua straordinaria erudizione e della sua capacità di esaminare problemi di critica letteraria e storica, ha voluto riprendere... il vecchio problema della figura del Procuratore Ponzio Pilato...* [al fine di stabilire la storicità del quarto Evangelo, e dimostrare l'inattendibilità delle fonti giudaiche]. *Il libro è scritto con agilità e scioltezza. L'erudizione è quella di un vero Maestro*».

Il proclama del Pontificio Istituto Biblico

Ristabilito l'equilibrio tra i personaggi, passiamo ai fatti.

Fin dal 1950 circa gli alunni del Biblico cominciarono a riferire a mons. Romeo le «novità» insegnate loro da alcuni Gesuiti del già glorioso Istituto circa la natura dell'ispirazione divina dei Libri Sacri, non più personale, ma collettiva (?), con l'*inerranza* limitata ai soli brani concernenti il dogma. Novità strettamente legate all'accettazione degli ultimi sistemi razionalistici (Bultmann-Dibelius) della *Formgeschichte* e della *Redaktiongeschichte*, fondati sulla negazione della autenticità e storicità degli Evangeli.

Qualche nome: Leone Algisi (1948-1950) e Luigi Moraldi (1945-1948) che ambedue lasciarono poi l'abito e il sacerdozio, menavano vanto di queste novità, che — dicevano — erano inculcate da Pio XII stesso nella *Divino Afflante Spiritu* (1943). Esattamente come vanno divulgando attualmente Romano Penna (1962-64. 68-69) e Gianfranco Ravasi (1966-1969) con altri ex alunni del Pontificio Istituto Biblico.

In quegli anni mons. Romeo era redattore per la Sacra Scrittura nella *Enciclopedia Cattolica*. Nell'affidare a mons. Spadafora, professore al Laterano, la voce *Peccato originale*, gli disse: «Gli alunni del Biblico mi dicono che il padre Lyonnet per *Rom.* 5, 12 ha una sua esegesi originale. Vai a vedere un po'». Lo Spadafora si recò dal padre Lyonnet, suo compagno di corso (1936-1939), che gli diede da leggere il suo dattiloscritto su *Rom.* 5, 12, il testo di San Paolo fondamentale per la dottrina del peccato originale.

Passarono gli anni e il *3 settembre 1960*, Alonso Schökel S. J. su *La Civiltà Cattolica* (pp. 449-460), in undici pagine di affermazioni gratuite pretendeva giustificare le suddette «novità» già insegnate da anni al Pontificio Istituto Biblico col farne autore Pio XII nell'enciclica *Divino Afflante Spiritu*, messa in opposizione alla *Providentissimus Deus* di Leone XIII!

Il Biblico svelava così il suo «programma». Una svolta radicale: contro tutte le direttive date dal Magistero sulla esegesi cattolica (Leone XIII, San Pio X, Benedetto XV) e confermate da Pio XII nella *Divino Afflante Spiritu* e quindi (1950) nella *Humani Generis*, i Gesuiti del già glorioso Istituto abbracciavano i due ultimi metodi razionalistici in voga e pretendevano attribuire tale svolta a Pio XII, interpretando a loro modo la *Divino Afflante Spiritu* e ignorando affatto la *Humani Generis*. La scienza biblica diventava puramente filologica e storica; messo da parte ogni principio dommatico, il muro che separava i cattolici dai protestanti razionalisti era abbattutto, ogni differenza eliminata.

La reazione cattolica

La reazione degli esegeti romani si concretizzò nello studio critico ed erudito di mons. A. Romeo «*L'Enciclica "Divino Afflante Spiritu" e le Opiniones Novae*» in *Divinitas* 4 (1960) pp. 378-456. «*Oggi* — scriveva mons. Romeo — *alla distanza di 17 anni* [dalla *Divino Afflante Spiritu*], *dopo che il grande Pio XII è morto, il padre Alonso ci dà notizia di un cambiamento, di un mutamento, di una novità introdotta dalla Divino Afflante Spiritu, "tale da aprire una nuova ed ampia via"... Si trova forse nulla* — domandava mons. Romeo — *nei successivi documenti di Pio XII e di Giovanni XXIII..., nulla che accenni sia pure remotamente ad un mutamento, ad una novità, ad un'apertura di porte, a nuove concesse libertà, da parte del supremo Magistero nel 1943?*».

Questo era il tema centrale, diretto dell'articolo di mons. Romeo: la dimostrazione della continuità armonica del Supremo Magistero sull'argomento, attraverso l'esame dei documenti, ad incominciare dalla *Humani Generis* (1950) dello stesso Pio XII. E a questo punto, egli adduceva la testimonianza «*autorevole, di prima mano, che si potrebbe qualificare "ufficiosa"*»: l'ac-

curatissimo commento del cardinale Agostino Bea, allora Rettore del Pontificio Istituto Biblico, alla enciclica *Divino Afflante Spiritu*, apparso ne *La Civiltà Cattolica* 94 (1943-IV) 212-224. Commento, completamente ignorato dal padre Alonso.

A conclusione, mons. Romeo scriveva: «*Non vi è dunque nulla, neanche un indizio genuino, nell'Enciclica... e neppure nel commento autorevole* [e, presumibilmente "autorizzato": il padre Bea era consultore del S. Offizio e confessore di Pio XII] *del card. Bea, che possa accreditare l'opinione, attivamente messa in giro..., che la mirabile Enciclica rompa con le precedenti direttive del Magistero supremo per imprimere un orientamento nuovo alla esegesi cattolica.*

È comunque certo, indiscutibile, per chi legge la enciclica Divino Afflante Spiritu, e diventa ancor più chiaro per chi vi aggiunge lo studio della enciclica Humani Generis, che l'enciclica biblica del grande Pio XII aderisce completamente alla Providentissimus che ribadisce ed amplia e precisa in vari punti, e mediante la Providentissimus si ricollega allo spirito, ai principi e alle norme dell'ininterrotta tradizione circa il culto della Parola di Dio attraverso l'arduo ed austero lavoro esegetico».

Fino a quel momento lo Spadafora non era intervenuto. Lo chiamò in causa lo stesso Pontificio Istituto Biblico nella sua incomposta reazione al documentato articolo di mons. Romeo. Il motivo? In quello stesso anno, nel secondo numero di *Divinitas*, lo Spadafora aveva pubblicato *Rom. 5, 12: esegesi e riflessi dogmatici*, 2 (1960) 289-298. L'articolo era stato richiesto da sua ecc.za Pietro Parente, assessore al S. Offizio, in risposta all'articolo del padre Stanislao Lyonnet S. J. *Le peché originel et l'exégèse de Rom. 5, 12* in *Recherches de Science Religieuse* 44 (1956) 63-84. Lo Spadafora, come già detto, aveva esaminato questo scritto alcuni anni prima e nel restituirlo al padre Lyonnet, gli aveva fatto notare che l'esegesi proposta non era sostenibile perché *inconciliabile con la dottrina cattolica*. Avendo ricevuto in risposta un semplice cenno del capo, quasi un «Va bene», pensò che il collega non lo avrebbe più pubblicato. Si era verso il 1951. L'articolo, invece, apparve nel 1956.

Dietro la suddetta richiesta del card. Parente, mons. Spadafora espose e confutò punto per punto le argomentazioni addotte dal gesuita Lyonnet, per sostenere che *Rom.* 5, 12: «*tutti muoiono, perché tutti peccarono*» non va inteso come affermazione del peccato originale, ma «tutti han peccato» ad imitazione «del peccato di Adamo»; si tratterebbe dunque solo di peccati personali, laddove tutto il contesto (5, 12-20) attesta chiaramente: «*per il peccato di uno solo, tutti sono costituiti peccatori*»...

Ma c'era qualcosa di ancora più grave nella novità del Lyonnet: il senso di *Rom.* 5, 12 è stato definito solennemente dal Concilio di Trento, in due canoni sul peccato originale.

Per questa confutazione, per avere lo Spadafora difeso la dottrina cattolica, il Rettore del Pontificio Istituto Biblico abbinò Romeo e Spadafora e li additò come nemici dello studio scientifico e calunniatori del Biblico. Ma sia mons. Romeo che mons. Spadafora erano noti in Italia e all'estero per i loro studi scientifici. Non era perciò difficile capire che la reazione dei Gesuiti del Biblico oltrepassava ogni segno.

Il S. Officio intervenne, avocò a sé la questione, impose il silenzio alle parti che furono invitate a presentare quanto potesse facilitare la soluzione-sentenza.

Acquisite le dovute informazioni, sentite le parti, ascoltati in particolare gli stessi gesuiti Lyonnet e Zerwick circa le novità inculcate agli alunni sulla ispirazione, l'inerranza, l'autenticità e la storicità degli Evangeli, il S. Officio li sospese dall'insegnamento e li allontanò da Roma.

Quindi il 20 giugno 1961 la suprema Congregazione del S. Officio emanò il seguente *Monitum* in difesa particolarmente della storicità degli Evangeli canonici:

«*Mentre ferve lo studio delle discipline bibliche, in varie regioni circolano sentenze ed opinioni che* **mettono in pericolo la germana verità storica ed oggettiva della Sacra Scrittura** *non solo del Vecchio Testamento (come già deplorato dal Sommo Pontefice Pio XII nell'enciclica Humani Generis cfr. A. A. S.) ma anche del Nuovo Testamento, persino* **a riguardo dei detti e fatti di Cristo Gesù.**

Poiché siffatte sentenze ed opinioni preoccupano vivamente [anxios faciant] *sia i Pastori che i fedeli, gli eminentissimi Padri preposti alla difesa della dottrina della fede e della morale, hanno ritenuto di dover ammonire tutti coloro che trattano di Sacra Scrittura sia per iscritto che a voce di trattare sempre con la dovuta riverenza un così grave argomento e di* **tenere sempre davanti agli occhi la dottrina dei Padri, il senso della Chiesa nonché il Magistero, affinché le coscienze dei fedeli non siano turbate e le verità della fede non ne siano offese**.

N. B. Questo monito è pubblicato col consenso anche degli eminentissimi Padri della Pontificia Commissione Biblica».

«L'unica vera religione è quella da Gesù medesimo fondata, ed affidata alla sua Chiesa perché la mantenesse e la propagasse nel mondo».

(Leone XIII *Immortale Dei*)

Gli eretici sono e si dicono tali perché tra gli articoli di fede scelgono a proprio gusto e talento quelli che par loro bene di credere, rigettando e negando gli altri; e i Cattolici sono cattolici perché senza scelta né elezione di sorta abbracciano con eguale fermezza e senza eccezione tutta la Fede della Chiesa.

(S. Francesco di Sales *Timoteo* l. X c. VIII)

Triste, ma vero

Il provvedimento contro i gesuiti Lyonnet e Zerwick e il *Monito* del S. Officio avrebbero dovuto spazzar via ogni interpretazione «di parte» modernistica della *Divino Afflante Spiritu* e dare un colpo mortale alle aperture in atto alle protestantiche «storia delle forme» e «storia della redazione», che partono dalla negazione appunto della «*verità storica ed oggettiva*» dei «*detti e fatti di Gesù Cristo*». Ed invece ecco il Concilio, il pontificato di Paolo VI, il postconcilio imprimere un'inversione totale di rotta in senso modernistico. Le *opiniones novae* combattute da mons. Romeo e da mons. Spadafora oggi tengono il campo, come dimostra l'articolo del Ravasi. Triste, ma vero: l'esegesi cattolica è stata affossata da quello stesso Pontificio Istituto Biblico che i Romani Pontefici avevano voluto, invece, per combattere il modernismo in campo biblico. È il trionfo del tradimento, dell'errore. Con grave turbamento delle coscienze e offesa delle verità della Fede, come aveva ammonito il S. Officio in pieno accordo con la Pontificia Commissione Biblica.

La Chiesa è divina e *portae inferi non praevalebunt*. Su ciascuno figlio della Chiesa, nondimeno, incombe il dovere di denunciare instancabilmente il tradimento e rendere testimonianza alla Verità. È quel che ci proponiamo di fare più ampiamente da queste pagine, appena possibile, con una serie di articoli sull'argomento.

Paulus

SEMPER INFIDELES
ovvero
da una nota pastorale all'altra

Dottrina costante della Chiesa

Il peccato della contraccezione è stato condannato senza debolezze e da sempre dalla Chiesa cattolica.

A questo riguardo il papa Pio XII diceva: «*Anche se alcuni approvano questa posizione, il Cristianesimo ha seguito e continua a seguire una tradizione diversa*» (1).

È facile portare la documentazione di questa reiterata condanna. Sant' Agostino già insegnava: «*Anche con la sposa legittima l'atto coniugale diviene illecito e vergognoso quando si impedisce la concezione della prole. E ciò che faceva Onan, figlio di Giuda, e per tal motivo Dio lo tolse di vita*» (2). Tutta l'antichità afferma la medesima dottrina senza una sola nota stonata.

Dal momento che la rivoluzione francese ha introdotto il disordine in tutte le strutture della società, non c'è da meravigliarsi se a partire dal XIX secolo le condanne diventano più numerose. Il 21 maggio 1851 il Sant' Offizio condannava ancora una volta il peccato di Onan, e ricordava che esso è una violazione del diritto naturale (Denzinger-Schönmetzer DzS 2791-2793). Due anni dopo, il 6 aprile 1853, condannava l'uso del preservativo che faceva allora la sua triste apparizione, ricordando che si tratta di un peccato intrinsecamente cattivo e che perciò non può mai essere legittimato (DzS 2795). Il 3 aprile e il 3 giugno 1916, la sacra Penitenzeria dava a sua volta due responsi che sono molto illuminanti per la situazione attuale. Nel primo (DzS 3634) affermava che una sposa, *anche sotto minaccia di morte*, non può accettare di commettere il peccato di sodomia, e nel secondo (DzS 3638-3640) che lo stesso principio vale per il peccato di contraccezione dovuto al preservativo.

È di questo peccato che il card. Pie diceva ai suoi preti: «*Il peccato di cui si tratta è contrario alla legge naturale e commesso volontariamente, è fuori di ogni dubbio che è sempre mortale per se stesso*» (3).

Il papa Pio XI, davanti all'audacia di «*taluni che, abbandonando manifestamente la cristiana dottrina insegnata fin dalle origini né mai modificata, hanno ai dì nostri, in questa materia, preteso pubblicamente proclamarne un'altra*», ritiene che bisogna proclamare di nuovo l'intangibile verità, e insegna «*che mai vi può essere ragione alcuna, sia pur gravissima, che valga a rendere conforme a natura ed onesto ciò che è intrinsecamente contro natura. E poiché l'atto del coniugio è, di sua propria natura, diretto alla generazione della prole, coloro che nell'usarne lo rendono studiosamente incapace di questa conseguenza, operano contro natura, compiendo un'azione turpe e intrinsecamente disonesta*» (4).

Il papa Pio XII aggiungeva, parlando della dottrina tradizionale della Chiesa: «*Il nostro predecessore Pio XI l'ha esposta nella sua enciclica "Casti Connubii". Caratterizza l'uso dei preservativi come una violazione della legge naturale; un atto, al quale la natura ha dato la potenza di suscitare una nuova vita, ne è privato dalla volontà umana: "qualsivoglia uso del matrimonio, in cui per l'umana malizia l'atto sia destituito della sua naturale virtù procreatrice, va contro la legge di Dio e della natura, e quanti osano commettere tali azioni si rendono rei di colpa grave"*» (5).

Infine Paolo VI, confermando a proposito della pillola l'insegnamento dei suoi predecessori sugli altri metodi artificiali di contraccezione, affermava: «*Un tale atto di amore scambievole che sarebbe un attentato alla disponibilità di trasmettere la vita che il Creatore ha unito a quest'atto secondo natura, è in contraddizone con la volontà dell'Autore della vita e con il disegno costitutivo del matrimonio. Usare del dono divino distruggendone, anche se parzialmente, il significato e la finalità è contraddire alla natura dell'uomo come pure a quella della donna e dei loro più intimi rapporti, è dunque contraddire ai piani di Dio e alla Sua Volontà*» (6).

Chiudiamo una lista che potremmo facilmente allungare con una citazione di San Tommaso, eco fedele della Tradizione: «*Dopo il peccato di omicidio, con il quale è distrutta la natura umana già esistente, viene in secondo luogo questa specie di peccato con il quale è impedita la generazione della vita umana*» (7).

Che scusa può avere, che perdono può sperare colui che osa alterare gli augusti e ineffabili dogmi della nostra fede? Come potrà costui sfuggire al castigo? No, vi dico, no, ciò non è possibile».

(Pio VI *Quod alinquantum*)

La «nuova» dottrina dell'episcopato francese

I Vescovi francesi, invece, si sono fatti una tradizione di rifiutare sempre più questo insegnamento.

La prima manifestazione di questa resistenza e di questo tradimento si colloca nel 1968. L'episcopato, infatti, pubblicò allora una «nota pastorale» riguardo all'enciclica *Humanae Vitae*, che diceva: «*La contraccezione non può essere mai un bene. È sempre un disordine, ma questo disordine non è sempre colpevole. Succede, in effetti, che degli sposi si trovino davanti a dei veri conflitti di doveri... Da una parte, sono coscienti del dovere di rispettare l'apertura alla vita di ogni atto coniugale; stimano egualmente in coscienza di dover evitare o rimandare a più tardi una nuova nascita e sono privati del ripiego di rimettersi ai ritmi biologici. D'altra parte, non vedono come rinunciare attualmente all'espressione fisica del loro amore senza che sia minacciata la stabilità del loro focolare (Gaudium et Spes, 51 §1).*

A questo riguardo, noi ricordiamo semplicemente l'insegnamento costante della morale: quando si è in un'alternativa di doveri in cui, qualunque sia la decisione presa, non si può evitare un male, la saggezza tradizionale prevede di ricercare davanti a Dio quale dovere, all'occorrenza, sia più grande. Gli sposi prenderanno una decisione dopo una riflessione comune condotta con tutta la cura che richiede la grandezza della loro vocazione coniugale» (*Documentation Catholique* n. 1529, p. 2060).

Per rispondere a questo testo ci sono state — ahimé! — solo le penne di alcuni difensori della tradizione (come il *Courrier de Rome* nn. 38 e 39); Roma, invece, si contentava di negare che avesse approvato questa dichiarazione.

Avendo così campo libero, i nostri Vescovi hanno tirato diritto sulla stes-

sa via, il che spiega come il 70% delle donne francesi in età di procreare utilizzano un metodo di contraccezione artificiale e il 9% un altro procedimento. Eppure l'84% dei francesi si dicono cattolici.

Perseveranza diabolica con aggiornamento

Il 20° anniversario dell'*Humanae Vitae* non doveva, pertanto, passare senza essere segnato da una perseveranza nella prevaricazione; perseveranza alla quale si aggiungono nuovi errori legati all'apparizione dell'AIDS. Il lettore giudichi da questo saggio di dichiarazioni episcopali. A ognuno il suo merito: è al card. Lustiger che si deve l'iniziativa in questo campo. Infatti il 1/12/1988 in occasione di un' intervista alla televisione egli dichiarava: «*Quanto a voi che siete colpiti da questa malattia, se non potete vivere in questa castità, prendete i mezzi che vi vengono proposti per rispetto a voi stessi e agli altri. Voi non dovete dare la morte*» (8). In altre parole: «*Se non siete capaci di evitare la fornicazione, la sodomia o l'adulterio, che sono le vie per le quali potete trasmettere questa malattia, non dimenticate soprattutto di aggiungervi il peccato contro natura della contraccezione, senza con questo aggravare la vostra colpa*». È l'esatta traduzione delle parole del nostro cardinale.

La fiaccola veniva ripresa 5 anni dopo da mons. Bonfils, Vescovo di Viviers. Il suo bollettino diocesano del 2 aprile riportava le sue affermazioni agli alunni di una scuola cattolica. Affermazioni che potrebbero sembrare ammirevoli per coloro che non le leggessero fino in fondo. Infatti, dopo alcune vigorose raccomandazioni, egli terminava così:

«*Il preservativo è un male. Se qualcuno ha un po' di lucidità e di coraggio, se lo dica. È evidentemente un male minore rispetto all'AIDS. È meglio utilizzare un preservativo che trasmettere l'AIDS. Ma è meglio osservare la castità che utilizzare un preservativo*» (9). È ancora e sempre l'argomento del minor male che viene invocato, nonostante tutte le condanne. Ma come si può considerare minore un male che non si può commettere per nessun motivo e al quale bisogna piuttosto preferire la morte, come dichiarato — l'abbiam visto — dai Papi? È questo che il nostro Vescovo non ci spiega.

C'è da notare che il giornale *Présent* al riguardo si è reso colpevole di una evidente disinformazione nel n. 2841 del 5 giugno 1993. A pag. 11 si trova un bel riquadro che porta per sottotitolo; «*Un Vescovo parla*». Dal momento che un difensore intrepido della fede ha utilizzato questa espressione, essa non può servire ad altro che ad indicare una dottrina irreprensibile e fermamente critica di fronte alle novità perverse. Invece la citazione fatta si limita a queste parole: «*Il preservativo è un male*» omettendo il resto.

Lo scorso 11 aprile, a Pasqua, era la volta del Vescovo di La Rochelle, mons. Jacques .David, che nella sua omelia non esitava a dire: «*Può essere momentaneamente necessario far comprendere agli interessati che utilizzare un preservativo per proteggere se stessi e proteggere gli eventuali partners sessuali da una contaminazione costituisce una prima tappa verso la responsabilità*» (10). Ecco come la legge della gradualità ha portato questo Vescovo a predicare in favore dei peccati contro natura! Bisogna veramente aver perduto ogni senso cattolico per stimare che un atteggiamento responsabile passi per una tale via. Senza contare che, come i suoi antesignani, mons. David trascura le circostanze concrete nelle quali l'Aids generalmente si trasmette, vale a dire nel corso dei peccati contro il 6° comandamento e che parlare così è lo stesso che incoraggiarli.

Agli inizi del giugno 1993, è mons. Collini che fa parlare di sé alla conclusione del Sinodo di Tolosa, di cui è Vescovo. Infatti, nel corso di un'intervista, precisò che: «*in quanto vescovo, egli era contro i preservativi, ma in quanto uomo e a riguardo di coloro "che non condividono la fede cattolica o che si confessano incapaci di conformarsi alle esigenze di questa legge, per evitare di trasmettere la morte, si deve ricorrere al preservativo"*» (11).

Bella distinzione in verità! Bisogna dunque credere che i non-cattolici e coloro che non si sentono capaci di osservare la legge cristiana non sono uomini, non posseggono la natura umana, dal momento che questo peccato, che è contro natura, è loro consentito. Anzi non solo consentito, ma persino obbligatorio. Quanto all'altra distinzione tra mons. Collini vescovo o semplice uomo, l'interessato potrà sempre cercare di spiegarla a Colui che lo giudicherà...

L'ultima trovata

Infine non bisogna terminare senza menzionare l'ultima trovata del nostro episcopato. Il 28 aprile u. s. appariva una nota pastorale — ancora una — che è il riscontro della precedente. È dovuta alla penna del padre Olivier de Dinechin S. J. che l'ha redatta su richiesta del Consiglio permanente dell'episcopato; ha per titolo: «*Aids: educare, accompagnare,..*» (12). Vi si può leggere questo passo: «*Un caso più corrente, o almeno molto temuto dagli adulti, è quello delle relazioni sessuali precoci e immature di cui non sarebbe realista prevedere in breve tempo un autocontrollo. Provengono presso certuni da impulsi difficili a controllarsi... Su una tale via, può momentaneamente essere necessario far comprendere agli interessati che difendere se stessi e difendere eventuali partners sessuali da una contaminazione nascosta o non ancora scoperta, utilizzando un preservativo, costituisce una prima tappa di responsabilizzazione. In conclusione nell'estrema urgenza si tratta di rispondere al comandamento: "Non uccidere", o "Non fare agli altri ciò che tu non vorresti fatto a te"*».

Ecco che ora viene invocato il caso di necessità per proporre il preservativo come la prima tappa di responsabilizzazione nella via affettiva e sessuale. Ciò non può che immergerci in un abisso di perplessità. Chi dice tappa dice progresso. Se il peccato contro natura è una tappa, non può trattarsi che di un progresso nel vizio, perché un movimento è sempre omogeneo e segue la direzione che gli è impressa. Quanto alle considerazioni che precedono, esse rivelano un tale disprezzo della natura e della grazia da essere abominevoli. Notiamo infine che a Pio XI che dice: «*nessuna ragione per grave che sia*», l'episcopato risponde con «*l'estrema urgenza*».

È a questo Papa che noi lasciamo la conclusione: «*Perciò, in virtù della nostra suprema autorità e della responsabilità che abbiamo di tutte le anime, noi avvisiamo i preti che sono addetti al ministero della confessione e tutti coloro che hanno cura di anime di non lasciare nell'errore riguardo a questa grave legge di Dio i fedeli che sono loro affidati e molto più di premunirsi contro le false opinioni di questo genere e di non patteggiare in alcun modo con esse. Se un confessore o un pastore di anime — Dio*

AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti libri di mons. Francesco Spadafora:

1) *Araldo della Fede cattolica*, che inquadra la vita e l'opera del fondatore di *sì sì no no*, Don Francesco Maria Putti;

2) *Fuori della Chiesa non c'è salvezza;*

3) *Il Postconcilio — Crisi, diagnosi e terapia.*

non voglia — inducesse in questi errori i fedeli a lui affidati... sappia che dovrà rendere a Dio, Supremo Giudice, conto severo di questa prevaricazione; consideri come indirizzate a lui queste parole di Cristo: "Sono dei ciechi, e guide di ciechi; ora, se un cieco conduce un altro cieco, cadono entrambi nella fossa (13)» (14).

Hadrianus

---

(1) Discorso al VII congresso internazionale di ematologia, 12 settembre 1958.

(27 I matrimoni adulteri, II, 12.

---

(1) Discorso al VII congresso internazionale di ematologia, 12 settembre 1958.
(2) I matrimoni adulteri, II, 12.
(3) Lettera sinodale al clero diocesano, dicembre 1857.
(4) Enciclica «Casti Connubii», 31 dicembre 1930.
(5) Discorso citato.
(6) Humanae Vitae, 25 luglio 1968, n. 13.
(7) Contra Gentes, l. 3, ch. 122.
(8) SNOP n. 732, 9 dicembre 1988, p. 4.
(9) La Croix L'Evénement, 15 giugno 1993, p. 6.
(10) Le Figaro, 31 luglio 1993, articolo d'Elie Maréchal.
(11) La Croix L'Evénement, sabato 5 giugno 1993.
(12) Testo nella Documentation Catholique n. 2073, 6 giugno 1993.
(13) San Matteo, 15/4.
(14) Pio XI, «Casti Connubii».

QUOQUE TU!
La «nuova teologia» del card. BIFFI

Riceviamo e, scusandoci del ritardo, rispondiamo:

«*Caro redazione di "sì sì no no"*

ascoltando, per caso, la carismatica "Radio Maria" mi sono imbattuto in una conferenza del card. Biffi. E dire che io lo consideravo, non certo "buono", ma tra i meno peggiori forse sì. Lo conoscevo troppo poco. Ora mi devo ricredere, dopo aver ascoltato questa conferenza, della quale ho pensato di trascrivere alcuni brani (l'ho registrata e la registrazione è a vostra disposizione) e di farveli avere. Giudicate un po' voi. Quello che penso io è che con simili "Pastori" i lupi si ingrassano... Tanti auguri a Voi e al vostro "Gazzettino di trincea". Non mollate!».

Lettera firmata

Seguono in allegato «Brani di una conferenza del card. Biffi sul Tema *Teologia della nuova evangelizzazione*» trasmessa da *Radio Maria* il 27 marzo 1993 alle 18. 30 c. a.:

«*1. Il problema di noi, cristiani occidentali, è che abbiamo sempre in mente il problema della salvezza; io direi che la prima cosa è tranquillizzarci sul problema della salvezza. Perché se c'è una cosa chiave nella Sacra Scrittura è che Dio ha più voglia Lui di salvarci di quanto ne abbiamo noi di salvare noi stessi*».

«*2. ... un teologo fiammingo [nome] ha fatto un'osservazione per me molto valida: c'è gente che crede di essere atea, ma non lo è; per esempio, se uno è convinto che la verità è qualcosa di assoluto, non qualcosa che lui può manipolare al servizio del genio politico, personale ecc., ma qualcosa di assoluto a cui lui è disposto a sacrificare anche la vita, lui crede di essere ateo, ma la verità è lì (...); uno che è disposto a sacrificarsi per la giustizia, in assoluto, non per quello che ritiene vantaggiosa la giustizia per lui, o per la sua classe politica, o per la nazione, no, (per) la giustizia: lui non è ateo, anzi io direi di più, è già cristiano*».

«*3. Io non credo che sia giusto un Cristianesimo che si fonda tutto sull' idea che dobbiamo lottare contro il demonio dimenticandoci che Gesù Cristo ha già vinto, ma sarebbe anche sbagliato pensare che siccome Gesù Cristo ha già vinto, noi non dobbiamo più lottare; no, nel disegno di Dio ci è dato spazio perché la nostra libertà abbia la possibilità di decidere e quindi anche noi abbiamo ad entrare a costruire il nostro destino. E quindi noi ci troviamo di fronte a due proposte contrastanti. Nella* **posizione teologica classica** [sic!] *potremmo dire che la prima proposta è quella del male, perché l'uomo nasce col peccato originale, poi col battesimo c'è subito la proposta della redenzione; io* **ho presentato le cose un po' diverse**: *la prima proposta è quella del bene, perché noi nasciamo uomini, però con una natura che è stata contaminata dal peccato originale, ma che era già in una positiva connessione con Cristo, ma si tratta* [solo questo?] *che questa connessione, questa somiglianza a Cristo venga* **rifinita** *fino ad essere assimilata totalmente. Questa è la difficoltà, perché noi, non solo dobbiamo lottare contro le nostre tendenze cattive, ma anche contro un dato oggettivo di forze che contrastano il piano di Dio, che è il mistero del demonio... (ecc.)*».

* * *

Ringraziamo anzitutto il nostro lettore per la segnalazione. L'argomento è gravissimo. Dai tre brani, infatti, è evidente che anche il cardinal Biffi di Bologna ha soppiantato la «*posizione teologica classica*», che altro non è se non la verità rivelata da Dio e infallibilmente tramandata dalla Chiesa con le chimere della «*nouvelle théologie*» condannata da Pio XII nell'*Humani Generis*.

Che vuol dire, infatti, che «*noi nasciamo uomini, però con una natura che è stata contaminata dal peccato originale, ma che era già in positiva connessione con Cristo, ma si tratta che questa connessione, questa somiglianza a Cristo venga* **rifinita** *fino ad essere assimilata totalmente*»?

Già il dire che la nostra natura è stata «*contaminata*» dal peccato originale è davvero troppo poco rispetto alla dottrina cattolica, la quale insegna che il peccato originale non solo ha ferito l'uomo nella sua natura, ma anche e soprattutto lo ha spogliato del soprannaturale e cioè della grazia santificante e del suo corteggio di virtù e di doni soprannaturali che conferivano ad Adamo una somiglianza soprannaturale con Dio e il diritto alla visione beatifica. «*Spoliatus est gratuitis (=supernaturalibus), vulneratus in naturalibus*»; l'uomo in Adamo «*fu spogliato del soprannaturale e ferito nella natura*» è la «*posizione teologica classica*» solennemente sancita dal Magistero infallibile, con chiara distinzione tra natura umana e soprannaturale (v. Dz. 788-789; *S. Th.* I II q. 85 a. 1).

Il card. Biffi, invece, nel presentare le cose «*un po' diverse*», sembra aver presente la sola natura umana «*contaminata*», come egli dice, dal peccato originale e tace affatto della perdita della vita soprannaturale della grazia. Perché? perché anche per lui, come per il de Lubac e i «nuovi teologi», il soprannaturale come tale non esiste, ma è implicato nella natura umana e dunque Adamo non potette esserne spogliato?

* * *

Quel che segue nel suo discorso

sembra confermarlo. La natura umana è stata «contaminata» dal peccato originale — dice, infatti, il card. Biffi — «*ma era già in una positiva connessione con Cristo* [preesistente ad Adamo?], *ma si tratta che questa connessione, questa somiglianza a Cristo* [somiglianza preesistente, dunque, nella natura umana, benché "contaminata"] *venga* **rifinita** *fino ad essere assimilata totalmente*».

Non vediamo sinceramente come questa affermazione possa essere compatibile con la dottrina rivelata e da sempre insegnata nella Chiesa e per la quale la redenzione operata da Cristo è la restaurazione dell'unione soprannaturale con Dio distrutta dal peccato originale, e non la semplice «rifinitura» fino all'«assimilazione totale» di una connessione o somiglianza con Cristo «contaminata», ma non distrutta dal peccato di Adamo.

* * *

Queste «*cose un po' diverse*», così come sono state presentate dal card. Biffi a *Radio Maria*, se non si conciliano con la dottrina cattolica, si inquadrano, invece, benissimo nelle tesi ereticali che sono a fondamento della «nuova teologia» (v. *sì sì no no* dal 31 dicembre 1992 al 15 aprile 1993: *Quelli che pensano di aver vinto*).

Secondo i «nuovi teologi», infatti, il soprannaturale non è un dono gratuito, che sorpassa ogni capacità della natura umana e la eleva ad un ordine superiore, nel quale essa diviene «deiforme», simile a Dio, nell'essere e nell'operare; il «soprannaturale» è, invece, un necessario perfezionamento della natura umana, che perciò lo implica, onde la santificazione altro non sarebbe che lo sviluppo integrale di detta natura e Cristo Signore il non plus ultra in questo processo di «umanazione» (v. *sì sì no no* 31 marzo 1993 pp. 2-3).

Di conseguenza: 1) il soprannaturale è già presente in ogni uomo fin dalla nascita, indipendentemente dalla fede e dal battesimo (che tutt'al più possono significare solo la presa di coscienza di questo soprannaturale preesistente); 2) tutti gli uomini, credenti e non credenti, battezzati e non battezzati, sono uniti soprannaturalmente a Cristo e dunque ne costituiscono il Corpo Mistico, la Chiesa, sia pure a diversi livelli: uno consapevole (cattolici), l'altro più o meno inconsapevole (sette «cristiane» e pagani; v. *sì sì no no* 15 aprile 1993 pp. 1 ss.).

Si tratta solo, per dirla col card. Biffi, «*che questa connessione, questa somiglianza a Cristo venga rifinita fino ad essere assimilata totalmente*» (v. *sì sì no no* 15 aprile e 15 febbraio 1993).

* * *

Nell'ottica di questa «*nuova*» [nuovissima, anzi ereticale] «*teologia*», si comprende perché mai per il card. Biffi non dobbiamo più operare la nostra salvezza «*con timore e tremore*», come ci dice lo Spirito Santo per bocca di San Paolo, ma al contrario «*la prima cosa è tranquillizzarci sul problema della salvezza*» (nostra e altrui, naturalmente) e si comprende altresì il suo discorso sull'ateo che «*crede di essere ateo*», ma tale non è, anzi «*è già cristiano*». Infatti, se il soprannaturale è implicato nella natura umana come vogliono il de Lubac e i «nuovi teologi», ogni uomo, per il solo fatto di avere una natura umana e quindi di essere uomo, è in stato di grazia e dunque in possesso del principio della propria salvezza. Non resta che da «rifinire» fino all'«assimilazione totale». Come vuole appunto il card. Biffi.

* * *

Il cardinale arcivescovo di Bologna non ha enunciato a *Radio Maria*, almeno non risulta, tutte le eresie della «nuova teologia»: Chiesa=umanità; l'inferno c'è (tanto per non negarlo), ma state tranquilli) è vuoto; rivelazione=presa di coscienza da parte dell'uomo del suo stato naturalmente «soprannaturale» ecc. ecc. E tuttavia ha enunciato le premesse da cui queste eresie necessariamente conseguono sia alterando la nozione cattolica di soprannaturale sia prendendosi la libertà di discostarsi dalla «*posizione teologica classica*», che non è una tra le tante posizioni teologiche possibili, ma è la verità rivelata da Dio e solennemente sancita dal Magistero infallibile della Chiesa.

È triste, ma non è una sorpresa, almeno per noi, trovare anche il «*Savonarola di Bologna*» (altro mito creato dalla stampa: v. *Magari!* in *sì sì no no* 31 gennaio 1990) sulla «*via... della fantasia e dell'eresia*» della *nouvelle théologie*. □

SEMPER INFIDELES

● **Diocesi di Venezia**

Il Gazzettino 1 dicembre u. s.:

«*Lido* [chiesa di Santa Maria Elisabetta] *messa cattolica con omelia protestante*». Doppia, per giunta: un luterano «*ha letto e interpretato*» (da luterano, naturalmente) le profezie di Ezechiele; un valdese «*ha commentato*» (da valdese, s'intende) l'epistola di San Paolo e il Vangelo di San Matteo. Per l'occasione sono stati radunati (pecore condotte al macello dai Pastori) «*fedeli di tutte le parrocchie del Lido*». Al Vicario Generale della Diocesi, **mons. Giuseppe Visentin** è restato solo di chiudere la «*cerimonia*» «*lodando il Signore ed esprimendo* [speriamo da incosciente] *gioia per l'incontro, che ha definito un passo avanti verso l'unità dei cristiani*». Se nella confessione luterana, se nella valdese o nella «*Catholica*» del von Balthasar non è stato precisato, ma poco importa: sarà, comunque, nella «*comune rovina*» predetta da Pio XII nell'*Humani Generis* all'imprudente e irenico ecumenismo allora solo affacciato dalla «*nouvelle théologie*».

● *Il Gazzettino* 14 novembre u. s.

A mons. Sennen Corrà, il «pastore-teologo» di Concordia Pordenone, è stato vietato, solo perché Vescovo, il già programmato incontro con alcune classi delle elementari. «La scuola non è una succursale della parrocchia, o, peggio, un salotto (?)»; «se qualcuno poteva sentirsi imbarazzato, la sua scelta va difesa, anche se contrasta con quella degli altri» (per l'occasione è finito in soffitta persino l'idolo della democrazia) e così via. Nella polemica, insomma, è stato tirato fuori tutto il vecchio repertorio del laicismo, che non ha conosciuto «aggiornamenti» di sorta e resta fermo nel considerare Nostro Signore Gesù Cristo il nemico pubblico n. 1.

Non saremo noi, dunque, ad approvare l'accaduto (anche se con i tempi che corrono certi Vescovi è davvero bene, ma per motivi totalmente opposti, tenerli lontani dalle anime). Vogliamo sottolineare solo che in Italia l'anticlericalismo ha oggi in mano un'arma consegnatagli dallo stesso Vaticano: **il nuovo Concordato**. Il *Gazzettino*, infatti, scrive di «*legittime scelte che insegnanti, genitori e* [persino] *ragazzi possono fare da quando la religione non è più di Stato*». A dimostrare — se dimostrazione fosse stata necessaria — la malafede degli attuali vertici vaticani, che a suo tempo dipinsero ai cattolici la revisione del Concordato come una conquista della Chiesa: quella «conciliare» — si sottintendeva — disposta a barattare, prima di ogni altra cosa, la regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo con un pizzico di favore (sempre comunque negatole) del mondo nemico

di Cristo.

● *La Nazione* 12 dicembre u. s.: articolo sul film «*Piccolo Buddha*».

«*Il film* — leggiamo — *contribuisce a rinsaldare [...] la fede di ciascuno, spečialmente di quelli che — come i cristiani ed i buddisti genuini — non predicano verità assolute*». Disinvolta ed infondata assimilazione, essendo, invece, il Cristianesimo l'unica Rivelazione divina e, come tale, l'unica Verità assoluta. Dove ha mai conosciuto, dunque, l'articolista questi «*cristiani*» che «*non predicano* [più] *verità assolute*»?

Nel mondo cattolico postconciliare, naturalmente. E — triste, ma vero — particolarmente tra i religiosi «aggiornati» all'indietro, a quel modernismo, agnostico e indifferentista, condannato agli inizi del secolo da San Pio X (*Pascendi*, 1907).

A **Firenze** — scrive, infatti, l'articolista de *La Nazione* — i buddisti (che, se «*genuini*», non sono religiosi, ma scettici a riguardo di Dio) «*pregano* [?] *all'altare e cantano in gregoriano insieme a* **benedettini, scolopi, servi di Maria...** *È successo nella basilica di* **San Miniato al Monte**, *alla* **Badia Fiesolana**, *nell'eremo di* **San Pietro alle Stinche**». E ancora: «*una delegazione composta pure da* **suore e monaci** *di casa nostra è appena tornata da Tolosa, angolo francese in cui hanno seguito le parole del Dalai Lama che invitava alla comprensione delle trappole della "vacuità"*».

E la Congregazione per i Religiosi?

E la Congregazione per la Fede?

Domanda ingenua. Basterebbe a paralizzarle, se non fossero nelle mani dei neomodernisti, l'amicizia che lega Giovanni Paolo II al Dalai Lama, il «grande Buddha», l'«Oceano di Saggezza», che a Roma può godere ospitalità nel convento di Sant'Anselmo sull'Aventino e rilasciarvi interviste per negare l'esistenza di un Dio creatore. Si veda *Panorama* 18 aprile u. s., che pubblica una sorridente foto del Dalai Lama e intitola: *Il saggio ride. Del mondo*. Del mondo cattolico postconciliare, innanzi tutto. E con ragione.

● *Corriere della Sera* 31 maggio u. s.:

il costume o meglio il **malcostume delle "chierichette"** — apprendiamo — è dilagato all'estero a partire dalla «*riforma liturgica*» e «*lo stesso Wojtyla, durante le visite pastorali all'estero, ha dovuto accettare di essere circondato da "chierichette"*». Il settimanale *Time* ha anticipato con toni entusiastici che ora sull'abuso sta per scendere la benedizione dall'alto (il che non vuol dire sempre e necessariamente dall'Altissimo): un documento in preparazione presso la Congregazione per il Culto darà il «via libera» ai... corridori (già partiti) e ancora una volta umilierà come ritardatario il clero ubbidiente, rimasto fedele, particolarmente in Italia, alla Chiesa, la quale, per ovvi motivi, non ha mai ammesso le donne a servire all'altare.

La notizia anticipata dal *Time* è stata confermata dal **portavoce vaticano** Joaquin Navarro Vals, il quale ha detto con molta serietà che la presenza delle chierichette sugli altari «*è allo studio in Vaticano*». Quasi che le «chierichette» sugli altari non ci fossero già e quasi si trattasse di una cosa seria e non tale da far ridere i polli (a cominciare da *la Repubblica* del 1 giugno u. s., che dedicava all'argomento una vignetta e un servizio dal titolo «*E le bambine conquisteranno l'altare*») e far piangere i buoni figli della Chiesa.

● *Il Carroccio* 15-29 agosto u. s.

Mons. Ersilio Tonini per giustificare i funerali religiosi ai suicidi Gardini e Cagliari si appella al nuovo «Catechismo». «*E perché non pensare — è il pensiero del Nuovo Catechismo — che Dio sia intervenuto negli attimi estremi per vie a lui solo segrete?*». Veramente, per tirare fuori un pensiero tanto acuto ed originale non servivano davvero gli ingegni, che ci hanno regalato il nuovo «Catechismo». La Chiesa, nel negare i funerali ecclesiastici ai suicidi, non ha mai inteso escludere una tale ipotesi. Tanto è vero che permette di celebrare per loro Messe private e di pregare privatamente.

In realtà non sta qui la «novità» del nuovo «Catechismo». Il Catechismo di San Pio X dedica al suicidio due numeri nei quali dice concisamente:

n. 194 «*Il suicidio è un peccato, come l'omicidio, perché Dio solo è padrone della nostra vita, come di quella del prossimo; inoltre è peccato di disperazione che, di più, toglie con la vita la possibilità di pentirsi e di salvarsi*».

n. 195 «*La Chiesa* [data la gravità dell'atto e il connesso scandalo] *ha stabilito la privazione della sepoltura ecclesiastica contro il suicida responsabile dell'atto compiuto*».

Il nuovo «Catechismo» raddoppia (ben quattro numeri), ma... lascia anche.

I numeri 2280-2281 contengono una prolissa e solenne condanna teorica del suicidio, ma al n. 2282 lo scandalo del suicidio è limitato al caso, ben raro e difficile da stabilire, in cui il suicidio «*è commesso con l'intenzione che serva da esempio, soprattutto per i giovani*» mentre la semplice esperienza insegna che lo scandalo è legato al fatto del suicidio, non all'intenzione di scandalizzare del suicida.

Il successivo n. 2283, poi, dopo aver detto che «*non si deve disperare della salvezza eterna delle persone che si sono date la morte*» per il motivo richiamato da mons. Tonini, conclude affermando: «*La Chiesa prega per le persone che hanno attentato alla loro vita*», senza nessuna distinzione tra preghiera pubblica e privata, anzi, parlando di «Chiesa», deve intendersi di preghiera pubblica. E così la prolissa e solenne condanna teorica del suicidio finisce in pratica in una bolla di sapone. Secondo il procedimento tipico dei modernisti, che evitano, per quanto è possibile, di disvelarsi sul piano dei princìpi, ma mandano audacemente avanti le loro innovazioni sul piano del comportamento pratico (v. San Pio X *Pascendi*).

●

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II b - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio